

il manifesto

direttore responsabile
Norma Rangeri

condirettore
Tommaso Di Francesco

direttore editoriale e web
Matteo Bartocci

capiredatore
Marco Scocillo, Micaela Bongli,
Massimo Gianelli, Simone Pieranni,
Giulia Sbarigia

consiglio di amministrazione
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartocci (vice), Norma Rangeri

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bagnoni 8, 00153, Roma
fax 06 68719973, tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro stampa
del tribunale di Roma
autorizzazione e giornale murale
registro tribunale di Roma n.13812
il manifesto fruisci dei contributi
statali (detti di cui alla legge
07-08-1950 n. 250)

Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'Italia
annuo 270 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico
bancario presso Banca Etica
intestato a "il nuovo manifesto
società cooperativa editrice"
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11 532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redcoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciarama
551/553, Roma - RCS Produzioni
Milano Spa via R. Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
tel. 06 68719510-511, fax 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bagnoni 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm 3x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo (finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di riga più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità, rivendite,
abbonamenti
Reds, rete europea distribuzione e servizi
viale Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato
n. 8452
del 21-12-2017

chiuso in redazione ore 22.00

trattura prevista 35.504



Inviare i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

Il senso del 25 aprile

Sono trascorsi 73 anni dal 1946, quando il 25 aprile venne dichiarato festa nazionale in ricordo della liberazione dell'Italia dal nazifascismo avvenuta l'anno prima. In questa ricorrenza si rafforza e si rinnova ogni volta la «religione civile» che tiene insieme il nostro paese: l'antifascismo. Ma con sempre maggiore frequenza e intensità, negli ultimi anni abbiamo assistito a tentativi di svalutare questo momento importante per l'identità nazionale. Oggi abbiamo forze politiche che in modo più o meno esplicito negano ogni valore a questa ricorrenza e a quello che essa vuole rappresentare nella storia del nostro paese. Si è giunti fino a considerarla «divisiva» come se non fosse un bene proprio la netta distinzione e la lontananza da ogni tipo di fascismo passato o presente. Per questa ragione il 25 aprile di quest'anno assume un significato ancora più forte. È non solo la giornata della memoria antinazista e antifascista, ma anche la risposta a tutti coloro che, in Europa e in Italia, predicano teorie razziste, xenofobe, negazioniste, belliciste, contrarie ai principi e alla lettera della nostra Costituzione, alimentano il rancore, reclamano e rivendicano scelte di negazione dei diritti soprattutto in danno dei soggetti più deboli come i migranti. Eppure «Bella Ciao», la canzone simbolo della Resistenza italiana, ha scavalcato la distanza tra le frontiere e le generazioni ed è diventata, in particolare tra i giovani, un canto universale di speranza e un'espressione di libertà. Ci appaiono oggi del tutto attuali le parole che Piero Calamandrei pronunciò in un famoso discorso tenuto al Teatro Lirico di Milano il 28 febbraio del 1954: «In queste celebrazioni che noi facciamo della Resistenza, noi ci facciamo di quel tempo, noi ci illudiamo di essere qui, vivi, che celebriamo i morti. E non ci accorgiamo che sono loro, i morti, che ci convocano qui, come dinanzi a un Tribunale invisibile, a rendere conto di quello che in questi anni possiamo avere fatto per non essere indegni di loro, noi vivi». Ed è a questa prova che tutti e tutti siamo ancora una volta chiamati in questo 25 aprile del 2019.

Andrea Albano

Salvini e il 25 Aprile
Vorrei sottolineare l'anomalia di alte cariche dello Stato che,

d'ogni genere accumulate o sparse. Le vie non agibili costringono a deviazioni tortuose. E i percorsi obbligati sono resi incerti da bande violente che chiedono pedaggi e rapina. Le stazioni e le vetture della metropolitana sono accampamenti di senza tetto. A gruppi, per sicurezza, si muove una popolazione in cerca di cibo quando si ha notizia di improvvisati mercati. La più parte dei palazzi è disabitata. Blocchi agli ascensori, quasi ovunque abbandonati gli appartamenti dei piani alti. In numerose zone sono interrotte le utenze idriche ed elettriche. Altre volte le condotte ancora funzionanti riversano acque inquinate non potabili. Arrestata l'erogazione del gas. Numerosi i negozi svaligiati. Serrate le Chiese maggiori e devastati o razzati

gli arredi delle minori dove trovano ricovero sfollati e barboni. Molti edifici pubblici sono occupati, scuole, facoltà universitarie e musei. Vi si installano piccole comunità armate. E da militari in assetto di guerra sono presidiati i palazzi del governo, i ministeri rimasti, le delegazioni dei municipi. C'è stato, e continua, un esodo verso il Nord, da che imperversa l'Epidemia: una contagiosa febbre tifoidale. Ogni giorno si fa più estesa ed ha già causato la morte di migliaia di persone. Branchi di cani vagano per la città, volteggiano stormi di gabbiani e topi si muovono ovunque incontrastati. Tale la Roma del romanzo di Enzo Scandurra, pubblicato da Castelvecchi. Il titolo (mutato con «dalla convenzionale didascalica dei

Angela mia, è passato un anno. Aprile ti portò a me nel 1978 e ti ha portata via a tutti noi, un anno fa.

40 anni di vita e poi un anno senza di te; senza carezze e parole scambiate, riflessioni anche dialettiche e aspre, cura condivisa per Chiara; senza serate sparpazzate in salotto in compagnia di Montalbano, di ultime notizie, di show, film; di libri letti in parallelo, letteratura, arte, politica (ahimè, mai calcio...). Senza i nostri viaggi di ricarica delle batterie, di esplorazione, divertimento, cultura. Senza amici e affetti vissuti insieme. Un anno trascorso, con la crudeltà della memoria, la stoltezza del rimpianto, nella dolcezza dei ricordi. «Che strano sogno, guardarmi intorno e non vederli più...» penso, con Vecchioni.

Certo, la vita «normale» l'avevamo persa tre anni fa, quando il destino, dicevo, ha iniziato a trattarmi come un innamorato crudele fu con un fiore, strapandoti un petalo alla volta, gradualmente riducendo la tua capacità vitale.

E io «con Chiara» al tuo fianco, sempre. Buffo: tanti anni prima, per tacito accordo, avevamo inserito nella nostra compilazione di canzonette (la musica seria era solo per te!) due canzoni che anticipavano il nostro destino. *If I should fall behind* e *If I needed you*. Le trovi nel tuo Blog, www.angelapascucci.eu, nel tuo Taj Mahal; insieme alla ricchezza dei tuoi scritti, delle immagini di te, dei nostri testi.

organizzata. Questi sono i segnali importanti che deve dare chi vuole combattere tutte le mafie. Il 25 Aprile non è «un derby tra fascisti e comunisti» ma la data simbolo della Costituzione della Repubblica Italiana su cui il Ministro dell'Interno ha giurato e i cui valori è tenuto a rispettare. **Venanzio Antonio Galdieri**

Anomalie del caso Siri
Armando Siri è stato già condannato per bancarotta e questo dovrebbe bastare per farlo dimettere. Ho visto Matteo Salvini al telegiornale. Insiste nel dire quello che sta dicendo da giorni a proposito del sottosegretario leghista Armando Siri: noi non siamo giudici ma aspettiamo che siano i giudici a stabilire se Siri è colpevole o meno e fino a quel momento Siri non si dimetterà da sottosegretario. La posizione di Salvini è contraddittoria per molti aspetti. Innanzitutto quando egli è stato

UN ANNO FA CI LASCIAVA ANGELA PASCUCCI

Bella ciao

ENZO NASO



Quando la situazione l'ha richiesto, abbiamo vissuto questa simbiosi. Ed io, mese dopo mese, non ho pensato a cosa perdevo, ma alla dolcezza di quanto vivevamo. Sempre sperando nel miracolo.

Il miracolo non è avvenuto o ha smesso di avvenire (sorprenendomi: «tanto succede sem-

pre agli altri...») ammonisce la Viola d'inverno). E con i tuoi ultimi petali, noi abbiamo perso un sorriso ineguagliabile, una risata schietta e coinvolgente; una ironia da fioretto, una dolcezza mai rituale. Abbiamo perso te, giornalista e analista saldissima nei suoi valori, tesa alla comprensione e condivisione

nel caso della governatrice dell'Umbria ed ha fatto bene. **Franco Pelella Pagani (SA)**

Fascisti a Milano
Questi dello striscione fascista a Milano o vanno presi come delle miserabili macchiette, vuoti dentro, vuoti di cultura e di sensibilità morale, o al contrario vanno presi sul serio e dovremmo, allora, immaginarceli con addosso le camicie nere originali o con l'elmetto e le armi in pugno, mentre seviziano la loro vittima, la sete di violenza e di sangue negli occhi e la volontà di uccidere, con il disprezzo per la giustizia e la libertà. Insomma: caricatura o realtà? Qual è l'interpretazione più attendibile? E quanto tempo deve ancora passare, perché si decida cosa fare, in concreto? E lo stato, a tutti i livelli, da che parte sta e cosa pensa di fare? Perché sennò... lo stato siamo noi o no?

investigato per la vicenda della nave Diciotti non ha aspettato che fossero i giudici a decidere ma ha preteso che fosse la politica a salvarlo. Inoltre, e soprattutto, Siri è stato già condannato in via definitiva per bancarotta fraudolenta (nel 2014 ha patteggiato una condanna a un anno e otto mesi di reclusione). I giudici, quindi, hanno già deciso (anche se in un altro processo) per la colpevolezza di Siri. Dovrebbe bastare questo fatto a far dimettere Siri da sottosegretario e da senatore (e far fare una profonda autocritica a leghisti e 5stelle per aver accettato la sua nomina a sottosegretario nonostante la condanna subita). Inoltre dovrebbe essere un principio sacrosanto della politica quello di far dimettere da ogni carica chi viene indagato in attesa che venga, eventualmente, dimostrata la sua innocenza. Il Partito democratico l'ha fatto

Roberto Segala Negri

con l'altro, delle sue idee, delle sue sofferenze. Abbiamo perso una donna unica, con cui parlare era ricco e importante: per citare ancora Vecchioni - provocatoriamente (me lo perdonerai, mi conosci) - una donna che più ci parlavi e più sembrava... un uomo. Perché tu, donna vera, avevi vivacità, curiosità intellettuale insaziabile; intima serenità interiore, mantenuta anche attraverso tempeste umane e professionali, fino all'ultimo petalo. Ma quanto coincidenze in questo tuo lasciarsi e nell'anno che è seguito? Circonfermi di farfalla, piume, e un discreto moscerino che mi tiene compagnia mentre lavoro è certo un'ironica coincidenza; anche se la vulgata attribuisce loro un ruolo di messaggeri. Noi due che parleremo attraverso i messaggeri? Vale l'equazione di Dirac, sull'indivisibilità, richiamata nel tuo blog?

E ora, per la prima volta, realizzo che almeno in una cosa Aprile ha saputo essere leale. Portarti via la notte del 25 Aprile è stato un suo dono.

Questa sì NON è una coincidenza. Ci hai lasciato in pieno derby «comunista-fascista» mentre per un giorno le nostre autorità preposte si dedicano piuttosto, con particolare e sospetta accreditazione, alla lotta alla mafia. È fetore; non è roba per te. Aprile lo sapeva. Allora, Angela mia, in questo 25 aprile, riposa serena, come il fiume evocato dal poeta Corso.

Bella, ciao!

do che si rivela una *iperbole credibile*, l'evocazione coerente di nefaste conseguenze future. E come lo è la città, così gli abitanti nei loro sentimenti, nei gesti e nelle parole sono franti e slogati. Interdetti e obbligati a una riduzione di sé. Contrazione stordimento che non impediscano la riscoperta della solidarietà, della dedizione, dell'amore. Non intendo riassumere la trama di *Exit Roma*. Dirò che, felicemente compiuta una «fuga dal centro», il racconto non si chiude con un *ex eunt omnes*. È stata raggiunta una nuova comunità sorta attorno ad una sorgiva di acqua limpida: «sì, è l'Almone, il fiume che alimenta la vita; così dicevano un tempo». L'Almone, con le sue Driadi e le sue Naiadi, come lo canta Ovidio nelle *Metamorfosi*.